

IL PUGNO DI FERRO

Dopo una prima ondata con il sequestro di 9 istituti cattolici, il regime di Isaias espande le «nazionalizzazioni»
Sigilli anche all'istituzione italiana di Asmara pagata da Roma. I pastori: «Una contraffazione della verità»

Un sistema che punta a cancellare il dissenso

1 milione la stima dell'esodo delle persone fuggite dall'Eritrea in 20 anni di regime

29 le scuole materne o elementari gestite dai cattolici requisite dal governo dell'Asmara di Isaias

L'Onu: in Tigray 350mila civili ridotti alla fame

Almeno 350mila persone nella regione del Tigray stanno vivendo in una situazione di grave carestia, secondo un documento interno redatto a inizio settimana dalle agenzie delle Nazioni Unite e da organizzazioni umanitarie. Il dato viene contestato dal governo etiope, stando alle note di un incontro

inizia all'ultimo anno delle superiori che si terminano nel campo di addestramento militare di Sawa. Il quale è in gran spolvero nonostante il Covid per mandare forze fresche a combattere nel Tigray a fianco dell'esercito federale etiope. La somma dei provvedimenti repressivi in 20 anni ha provocato l'esodo da quello che è diventato uno dei Paesi più poveri del globo di almeno un milione di eritrei su una popolazione di cinque milioni. Il regime ha impresso un giro di vite contro l'istruzione non statale da tre anni, prima nazionalizzando le scuole superiori cattoliche e poi l'anno scorso, agli inizi della pandemia che ha portato alla chiusura nazionale di tutte le scuole per un anno, ponendo unilateralmente i sigilli alla scuola italiana di Asmara pagata da Roma.

Sempre nel 2018 il governo requisì e chiuse all'improvviso le strutture sanitarie ecclesiali, perlopiù finanziate dalla carità di tutto il mondo, privando la popolazione delle poverissime aree rurali persino dell'assistenza ambulatoriale gratuita. Il pretesto è l'applicazione di una legge del 1995 che assegna allo Stato il monopolio in campo educativo e sanitario. Sul punto i vescovi, ribadendo il diritto di libera scelta educativa delle famiglie e denunciando il ricorso del regime «come principio e come metodo, alla forza, anziché al dialogo e all'intesa» nella lettera di maggio non indietreggiano difendendo anzi la proprietà legittima della Chiesa di scuole e istituzioni sanitarie

dalle menzogne messe in giro da esponenti governativi. «Si tratta di un'aperta contraffazione della verità, consegnata per confondere le idee. Ed è giusto che noi, vescovi cattolici dell'Eritrea, ne denunciemo tempestivamente l'innegabile falsità. Sia detto senza esitazione e senza remore di sorta ancora una volta ad amici e non: le scuole e le cliniche confiscate o chiuse, o in procinto di esserlo, sono di legittima proprietà della Chiesa cattolica, costruite, istituite e organizzate coi propri mezzi nel supremo interesse del servizio al nostro popolo». Con un urlo nel silenzio, i presuli concludono ribadendo i propri principi di dialogo, pace e reciproco rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'istituto alberghiero gestito dai francescani alla periferia di Massaua in Eritrea/

sulla situazione nella regione dell'Inter-Agency Standing Committee, un comitato costituito da almeno 18 organizzazioni delle Nazioni Unite e della società civile. Secondo il documento, milioni di persone nel Tigray necessitano di sostegno alimentare per scivolare verso la carestia. Il conflitto

nel Tigray ha provocato migliaia di vittime e costretto due milioni di persone a lasciare le loro case. «I livelli di insicurezza alimentare e malnutrizione sono allarmanti», ha confermato la portavoce Onu Stephane Dujarric, secondo la quale servono aiuti alimentari nel nord-ovest della regione.

VIA LIBERA DELLA CORTE SUPREMA

In Spagna le prostitute si associano nel sindacato come «lavoratrici sessuali»
Il no delle femministe

PAOLA DEL VECCHIO
Madrid

Per i collettivi femministi è «una pessima notizia», mentre le prostitute esultano all'indomani del verdetto col quale la Corte Suprema spagnola ha riconosciuto il loro diritto ad associarsi in sindacato come «lavoratrici sessuali». La sentenza di cassazione con la quale l'alta corte dà ragione al sindacato Organización de Trabajadoras Sexuales (Otras), il primo costituito in Spagna, ha infiammato il dibattito sulla prostituzione. Non entra nel merito della legalità di un'attività che non ha «legalità», perché non regolata. Ma riconosce alle associate «il diritto fondamentale alla libertà sindacale», come ogni altra persona. Anche se limitatamente a coloro che lavorano come «autonome». La battaglia legale risale al 2018, quando Otras riuscì a iscriversi al registro sindacale, con l'autorizzazione del ministero del Lavoro. Però, all'indomani della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, l'allora ministra socialista, Magdalena Valero, riconobbe «l'autogelo», perché in sostanza equivaleva ad avallare lo sfruttamento sessuale. La legislazione penale spagnola, argomentava, non consente di lavorare come prostituta per conto terzi «anche se l'attività non sia coercitiva e ci sia il consenso della persona prostituita». Così come «la figura del protettore resta criminalizzata». In base al ricorso presentato dallo stesso governo Sánchez, assieme a quelli di due Piattaforme femministe per l'abolizione della prostituzione e contro il maltrattamento delle donne, il tribunale dell'Audiencia Nacional annullò gli statuti sindacali. Ma ora la Corte suprema ha riconosciuto che la libertà sindacale invocata da Otras «è conforme a diritto». Non «la legalizzazione, tolleranza o penalizzazione» del lavoro sessuale, che va risolta per via legislativa. Un verdetto che tuttavia contribuisce a «ufficializzare» la professione in un Paese dove, in mancanza di statistiche, secondo i dati di polizia l'80% delle donne che si prostituiscono è vittima della tratta. Una sentenza scomoda per il governo progressista di coalizione e la ministra di Uguaglianza, Irene Montero (Podemos), che fra le priorità del programma la legge - non ancora presentata - per la lotta al traffico e ai prossenetici, liberi di gestire i «club de alterne» a scopo di lucro. E la modifica del Codice penale, con multe pesanti ai clienti e ai proprietari dei locali dove si esercita la prostituzione, che è ancora paralizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE SULLE «ORGANIZZAZIONI ESTREMISTE»

Bando a Navalny, ira di Usa e Ue

«Decisione infondata». Lo staff dell'oppositore: prove dell'avvelenamento

MARTA OTTAVIANI

L'oppositore russo, Alexei Navalny e il suo team passano al contrattacco, mentre dalla comunità internazionale si leva un coro di critiche unanime contro la decisione del tribunale di Mosca che due giorni fa, nella tarda serata, ha inserito il Fondo anticorruzione del politico dissidente nella lista delle organizzazioni estremiste. Secondo la legge firmata dal presidente Vladimir Putin la settimana scorsa, i membri, ma anche i sostenitori, di queste organizzazioni rischiano pene da 3 a 10 anni di carcere e il pagamento di una multa che può arrivare a 14mila dollari, oltre a non potersi candidare alle elezioni di settembre per il rinnovo della Duma. La decisione dei giudici è stata definita «particolarmente inquietante» dagli Stati Uniti, secondo i quali il provvedimento «fa parte della repressione del governo di Mosca dell'opposizione politica, la società ci-

vile e i media indipendenti». Il ministro degli Esteri britannico, Dominic Raab, ha condannato la sentenza definendola «perversa». «Si tratta - ha detto - di un altro attacco kafkiano nei confronti di chi ha il coraggio di ergersi contro la corruzione e a favore di una società più aperta». «Il Cremlino - ha concluso Raab - sta mettendo fuori legge l'unica opposizione efficace in Russia». Parole forti anche da Bruxelles. Joseph Borrell, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, ha parlato di una «decisione infondata che conferma un modello negativo di repressione sistematica dei diritti umani e delle libertà sanciti dalla Costituzione russa». Il capo della diplomazia Ue si è anche detto convinto che la sentenza «avrà conseguenze di vasta portata per la società civile russa, l'opposizione e le voci

critiche», ed è tornato a ricordare che Bruxelles chiede il rilascio di Navalny, che si trova in una colonia penale, condannato a due anni e mezzo per appropriazione indebita, immediato e senza condizioni. In Russia, intanto, lo staff del dissidente ha annunciato di avere le prove del suo avvelenamento, avvenuto in Siberia nell'agosto dello scorso anno. I legali sarebbero riusciti a fotografare la vera cartella clinica di Navalny all'ospedale di Omsk, la prima struttura dove fu portato il politico prima di essere trasferito, e salvato, in Germania. In questa cartella sarebbero contenute le analisi con il valore della colinesterasi. Questa sarebbe la prova che c'è stato un avvelenamento da organofosfati, il gruppo di composti a cui appartiene anche il Novichok.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alexei Navalny / Ansa

LE STATISTICHE CHE NON DESCRIVONO LA REALTÀ

In Olanda il femminicidio viene tuttora giudicato e registrato genericamente come omicidio colposo. Solo nel 2018 l'Istituto Centrale di Statistica (CBS) aveva rilevato che il 76% delle donne uccise, erano decedute per mano del loro compagno o ex compagno. Più di una ogni 10 giorni. Lo stesso anno era uscita una statistica dell'Eurostat che, in base alla densità della popolazione, citava la Finlandia, la Svezia e i Paesi Bassi come le nazioni dove erano avvenuti più femminicidi; seguite dalla Germania, Gran Bretagna, Francia, e come ultima, Italia e Spagna. Tornando all'Olanda, nel 2019 sono morte più di 44 donne per femminicidio. Il fatto sconcertante è che potrebbero essere molte di più; ma da quel momento non sono stati comunicati dati aggiornati. Soltanto nel 2020 i mezzi di informazione hanno cominciato a scavare a fondo in questo tragico sottobosco. Parecchi cit-

Niente dati sui femminicidi: in Olanda sono «solo» omicidi

tadini hanno reagito con stupore leggendo le statistiche, sia pur datate. La testata «OneWorld» ha pubblicato un'approfondita analisi a riguardo sfatando il «mito» dei Paesi del Nord Europa esempio di tolleranza, liberalismo, parità di genere nell'ambito domestico (e del lavoro). «In realtà - ha dichiarato René Römkens, docente all'Università di Amsterdam - ci sono ancora uomini olandesi che non accettano che venga disattesa la loro aspettativa sul ruolo della moglie all'interno di una convivenza maschile spesso dominante, di controllo. Arrivando a levarle la libertà e persino la vita quando ritengono che non abbia saputo farne buon uso, trasgredendo le re-

gole da lui prestabilite. Viene definita «toxic masculinity», una mascolinità velenosa, tossica, che esalta la violenza, l'essere forti, rigidi, rigorosi. Dove non c'è spazio per le emozioni, ritenute indice di debolezza. Persino nell'uso dei termini nel nostro Paese c'è una grave errore di fondo: infatti per tali delitti si parla di dramma familiare, invece che di violenza familiare con conseguenze letali per la donna, che in questo modo diventa invisibile nella sua identità». Anche Kirsten van den Hul, in passato delegata del Parlamento olandese presso le Nazioni Unite in difesa dei diritti della donna, ha subito da giovane ripetute violenze da parte del suo (ex) partner. «È as-

surdo che si continui a reputare il femminicidio come un retaggio di sottoculture lontane dalla nostra - ha detto. Invece esiste ovunque; anche fra le persone più colte. In Olanda le donne sono abituate a considerare la violenza all'interno della famiglia un incidente». «Soltanto dopo che sono accaduti in media 33 di questi «incidenti» - conclude Kirsten van den Hul -, si arriva a denunciare. Spesso troppo tardi, quando si è già innescato un clima di violenza inarrestabile, in cui le donne restano intrappolate. Mentre nelle nazioni circostanti le denunce sono salite del 30%, da noi non si fa prevenzione, la polizia è impegnata a combattere la criminalità organizzata e scarso è il supporto da parte dei mezzi di informazione. A differenza di Italia e Spagna dove il problema viene affrontato con particolare e grande attenzione, a tutti i livelli: sociale e mediatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continenti

CISGIORDANIA

Morti tre palestinesi in scontro a fuoco con truppe israeliane

Due agenti dell'intelligence militare palestinese e una terza persona, ritenuta un membro della Jihad islamica, sono stati uccisi a Jenin (Cisgiordania) in uno scontro a fuoco con forze operative israeliane. Lo riferiscono i media palestinesi e israeliani. Lo scontro sarebbe avvenuto quando le forze israeliane hanno tentato di arrestare due uomini sospettati di essere membri della Jihad fuori dal Quartier generale dell'Intelligence palestinese a Jenin. I due agenti - Adham Yasser Eleiwi e Tayseer Ayasa - hanno notato l'azione degli israeliani e sono intervenuti.

MYANMAR

Un'altra accusa di corruzione per Aung San Suu Kyi

Aung San Suu Kyi è stata di nuovo accusata di corruzione: il giornale statale Global New Light of Myanmar riporta che l'ex leader birmana ha «usato il suo grado» per corrompere, sottolineando che la Commissione anticorruzione del Paese l'ha «accusata ai sensi della sezione 55 della legge anticorruzione». La Nobel per la Pace era già stata accusata di corruzione per avere accettato 600mila dollari e undici chili d'oro e di altri reati minori.

FRANCIA

Schiaffo a Macron: 4 mesi di carcere all'aggressore

Diciotto mesi di carcere, 14 dei quali con la condizionale e 4 da scontare: questa la condanna inflitta ieri dal tribunale per direttissima a Damien Tarel, l'uomo che ha colpito con uno schiaffo il presidente francese Emmanuel Macron durante una visita nella Drome.

PERÙ

Fujimori chiede l'annullamento E rischia la cella

La candidata di destra alle presidenziali in Perù, Keiko Fujimori, ha chiesto al tribunale elettorale l'annullamento di 200.000 voti. Fujimori, battuta per 74.000 voti dal suo rivale di sinistra Pedro Castillo, ha chiesto alla Corte l'annullamento del risultato in 802 seggi elettorali, pari a circa 200.000 voti. Castillo si è già proclamato vincitore con il 99,82% delle schede scrutinate. Il procuratore José Domingo Pérez ha invece chiesto di revocare l'ordine di libertà vigilata della candidata per non aver rispettato alcune misure giudiziarie.

MARIA CRISTINA GIONGO